

La Propaganda

Anno III. — N. 159

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 20 Giugno 1901

Abbonamenti { Anno L. 5.00
 Semestre L. 2.50
 Trimestre L. 1.50
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

AFAN DE RIVERA

Le risposte sono state due: una del servo fedele, l'altra del padrone. L'una venne prima, quasi a sondare il terreno, l'altra è venuta dopo, floscia e stanca.

Più che accusatori, noi riassumiam, osserviamo, ribattiamo — da giudici.

La risposta del gener. Afan de Rivera

Egregio Sig. Direttore del «Capitan Fracassa»
Roma, 17

Leggo la corrispondenza da Napoli del «Capitan Fracassa» in data di ieri, intitolata «Fracassi Napoletani» ed eccomi a contentar subito le cortesie brame del suo corrispondente, circa le accuse e calunnie che mi vengono fatte da miei nemici, in questi momenti di barabanda partenopea, accuse e calunnie calcate in parte su vecchio tema con aggiunte e frangie moderne, tema che in un'ora solenne affrontai anche dinanzi ai miei elettori, e che ritenevo per conseguenza esaurito.

Ed invero nel discorso che pronunciai in occasione delle elezioni generali politiche del giugno 1900 dissi, tra l'altro, testualmente così:

«... combattetti coi colleghi della città e provincia per la conservazione del nostro arsenale marittimo e la Camera approvò, a mia proposta, un ordine del giorno col quale si stabilì che nulla potesse fare il Governo senza uno speciale disegno da presentarsi al Parlamento, ciò che poteva parere una superfluità, data la legge esistente sulla contabilità generale dello Stato, ma che tale non fu perchè, e inutile farsi illusioni, la maggior minaccia per l'esistenza del nostro Arsenale sta nelle condizioni miserrime della nostra flotta da guerra da una parte, e delle ancora più miserrime condizioni del bilancio della Marina, dall'altra. Ora il nostro contegno di vigilanza non suona sfiducia al ministro (Bettolo); non dice che non si voglia tener presente lo stato di fatto della questione; ma significa che non vogliamo l'Arsenale marittimo di Napoli trattato alla stessa stregua degli altri Arsenali dello Stato; vogliamo che siano rispettati tutti i diritti acquisiti; vogliamo cose reali, solidamente fondate, non già campate in aria, perchè questo è il nostro diritto. Il ministro ha ancora testè promesso che tutelera gli interessi dell'industria navale napoletana, e dal suo ingegno molto mi attendo; ma dichiaro apertamente che mi riservo intera libertà di giudizio sopra ogni eventuale proposta che potrà essere fatta al riguardo in Parlamento, se voi mi farete l'onore di rimandarmici. La questione è molto grossa e complessa, ed io intendo quando dochessia, metterla crudamente in termini...»

Da queste parole è chiaro intendere che al progetto Bettolo del 1900 io fui completamente estraneo, e, per quello che ne avevo sentito a dire, facevo ogni specie di riserve: che alle riunioni del maggio dell'anno '99 900 tenutesi da vari rappresentanti delle case acquirenti col ministro Bettolo al primo piano dell'Hotel Vesuve, a via Partenope, e sulla cifra di 3 milioni di lire per lo acquisto — a detta del suo corrispondente — io non entrai né punto né poco. Su ciò faccio appello alla lealtà dell'ammiraglio Bettolo e di quanti a quel convegno parteciparono, se convegno vi fu, cosa che ignoro.

Riguardo all'esumato ordine del giorno che proposi, mentre si discuteva in Giunta generale del bilancio la relazione Randaccio che voleva l'abolizione dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellammare, e sosteneva le spese delle nuove costruzioni negli arsenali dello Stato eccedere, un ordine del giorno che poi ritirai con considerazioni di cui serbo copia e che senza dubbio debbono ricordare i componenti del tempo della Giunta stessa; esso aveva per iscopo di far trattare l'arsenale di Napoli alla stessa stregua degli altri dello Stato, e siccome questo non si voleva, così la mia non era che una mossa per ridurre all'impotenza, durante la discussione, gli avversari, interamente a favore della conservazione dell'arsenale di Napoli, e far ritirare l'ordine del giorno di abolizione proposto dalla sotto Giunta di guerra e marina. Al riguardo non c'è che da leggere il N. 150 del *Mattino* di Napoli del 31 maggio-1° giugno 1899; la mia lettera al direttore di quel giornale inserita nel N. 155 del 5-6 giugno stesso anno; e l'altra mia lettera sullo stesso argomento riportata dal *Don Marzio* di Napoli nel suo N. 148 del 29-30 maggio 1899,

per persuadersi che il pallone di oggi era già stato sgonfiato fin d'allora!

E passo al famoso milione che si dice buttato via per una sezione completa di un nuovo materiale di artiglieria da campagna che acquistò il Governo dalla casa Krupp. In ciò la mia posizione è certamente difficile, perchè si tratterebbe di far pubbliche pratiche di ufficio, cosa a cui non sono autorizzato; devo dunque limitarmi solamente a dichiarare che in tutta questa pratica io non ebbi nessuna parte.

Essa fu iniziata dal ministero della guerra dopo il 1° giugno 1898, epoca in cui lasciai il sottosegretariato di Stato della guerra, e prima dell'aprile 1899, epoca in cui fui nominato Ispettore delle costruzioni d'artiglieria e Ispettore generale dell'arma, mentre dal 29 giugno 1898 fino allo aprile 1899 io rimasi a disposizione del Ministero, e non ebbi occasione né di dar consigli, né di dar pareri su tale proposito.

Dalla esattezza di queste due gravi accuse giudichi lei, signor Direttore, l'egregio suo corrispondente, e quanti sono imparziali amici ed avversarii miei, della esattezza e buona fede delle accuse minori, come benevolmente le chiama il suo corrispondente di Napoli.

La ringrazio della pubblicità che son certo darà a questa mia, e mi creda con stima

suo devotissimo
A. Afan de Rivera, Deputato

L'inconsistenza della risposta

L'ARSENALE DI NAPOLI

Riguardo all'Arsenale di Napoli la lettera dell'Afan de Rivera ci spinge alle seguenti osservazioni di risposta:

1.) le parole: «combattetti per la conservazione del nostro Arsenale marittimo» contenute nel discorso-programma del 1900, nulla dimostrano, perchè esse si possono interpretare sia come mantenimento da parte dello Stato, sia come mantenimento passando a consorzio privato. Pare una risposta dell'oracolo di Delfo.

2.) Il brano del discorso riportato nella lettera di Afan mostra ancora una volta l'abilità di costui nel funambulismo politico. Egli infatti non combatte l'abolizione dell'Arsenale come industria di governo, ma si limita a chiedere che qualsiasi provvedimento, quale possa essere, sia dato dal Parlamento e non dal potere esecutivo.

3.) Nello stesso brano l'Afan disse parole vaghe, cioè assicurazioni dei dritti acquisiti (stipendi, organici e pensioni agli operai), ma nulla egli disse a combattere la cessione all'esercizio privato.

Tali riserve si spiegano ricordando che l'Afan parlava ad elettori!

4.) In tal modo non è affatto dimostrato quanto l'Afan da quel suo brano desume, che cioè: a) egli sia rimasto estraneo al progetto Bettolo del 1900; b) che non intervenne alle riunioni del maggio 1900, tenutesi dalle case che volevano acquistare l'arsenale.

5.) La spiegazione che l'Afan dà del suo ordine del giorno presentato alla Giunta del bilancio, lascia sorridere incredulamente. E ripubblichiamo l'ordine del giorno:

«La Camera invita il governo a fare sì che le nuove costruzioni siano affidate all'industria privata e che negli arsenali di stato si eseguano soltanto le riparazioni, gli armamenti e tutte quelle nuove costruzioni che rivestono il carattere di segretezza.

«In base a ciò il governo potrà sopprimere l'arsenale di Napoli, AGEVOLANDONE PIÙ CHE SIA POSSIBILE LA CESSIONE ALL'INDUSTRIA PRIVATA ed il Cantiere di Castellammare con tutti i locali annessi, tosto che saranno compiuti i lavori in corso ecc.»

Afan dice che questo suo ordine fu una strategia di guerra, strategia che egli dimostra con le seguenti parole: esso (ordine del giorno) aveva per iscopo di far trattare l'arsenale di Napoli alla stessa stregua degli altri dello Stato e siccome questo non si voleva, questo non si voleva, così la mia non era che una mossa per ridurre all'impotenza, durante la discussione, gli avversari interamente a favore della conservazione dell'arsenale di Napoli, e per ritirare l'ordine del giorno di abolizione proposto dalla sotto Giunta di guerra e marina».

Questa giustificazione contiene le seguenti contraddizioni:

a) come mai far trattare l'arsenale di Na-

poli alla stregua degli altri dello Stato, quando Afan ne proponeva la cessione ai privati?

b) Come, perchè ridurre all'impotenza quelli che erano favorevoli alla conservazione dell'arsenale? e che strategia era quella di far ritirare l'ordine di soppressione della sotto Giunta con un altro ordine di soppressione, quale quello presentato da Afan de Rivera? Che razza di strategia sarebbe stata questa?

Oh, se il generale Afan conosce la strategia militare alla stregua di quella che sviluppò innanzi la Giunta del bilancio, ne vorremmo toccare di batoste in qualche guerra futura!

Resta quindi dimostrato che Afan non ha affatto giustificata l'opera sua dalle nostre accuse, anzi le ha rese più gravi.

A comprovare quanto noi pubblicammo sulla ingerenza dell'Afan nella cessione dell'arsenale, riceviamo una lettera del prof. Enrico Presutti, alla quale diamo subito la dovuta pubblicità.

Ecco la lettera:

On. redazione della Propaganda

Circa l'ingerenza esercitata dal generale Afan de Rivera, approfittando del suo ufficio di deputato, per ottenere la cessione dell'Arsenale di Napoli e del Cantiere di Castellammare all'industria privata, ingerenza che la Propaganda ha luminosamente documentata, posso aggiungere un'altra circostanza, la quale vale a dimostrare la natura criminosa di tale ingerenza.

Fin dal 1896 si parlava con insistenza a Napoli della costituzione di un consorzio navale del quale avrebbero fatto parte gli stabilimenti Pattison, Gouppy, De Luca ed Armstrong. A detto consorzio lo Stato avrebbe dovuto cedere l'Arsenale di Napoli ed il Cantiere di Castellammare. Era voce pubblica, anche, che direttore amministrativo del consorzio sarebbe stato il generale Afan de Rivera.

Questa ultima circostanza mi fu confermata da autorevolissima persona da poco defunta, e che nominerò in caso di procedimento penale o di inchiesta. Questa persona mi raccontò che aveva rimproverato al generale Afan de Rivera la sua partecipazione al Consorzio non solo per ragioni morali, ma anche perchè con tale partecipazione il generale Rivera si sarebbe preclusa ogni carriera politica. A ciò il Rivera non avrebbe opposto alcuna smentita.

E' chiaro ed indiscutibile, pertanto, che il Rivera sarebbe stato nominato direttore del Consorzio, se questo non fosse stato strozzato sul nascere, e da ciò discende necessaria la conseguenza che il Rivera sfruttò il mandato politico per i grossi stipendi che dal consorzio avrebbe percepito. E ciò costituisce un reato.

Credetemi.
Napoli 16 giugno 1901.

ENRICO PRESUTTI

Questa lettera (e dopo questa, ne verranno altre) sconfessa le affermazioni del generale Afan, e prepara già un autorevole prova contro di lui. E noi invitiamo tutti quelli ai quali la purificazione di Napoli sta a cuore, di seguire il coraggiose esempio del Presutti. Il momento di liberarci da una piccola ma bene affiatata frotta di arpie, è giunto: perduto questa occasione di fronda morale, ricadremo in un novello e più triste periodo di marasma.

Coraggio, dunque, e tutti gli onesti ci aiutino! D'altra parte come negare l'ingerenza dell'Afan de Rivera nella cessione dell'Arsenale quando tutta Napoli era piena di tale voce? Come negarla, quando i rapporti tra Afan e la casa Gouppy sono noti a tutti? quando tutti conoscono quale e quanto interessamento spiegò l'Afan per la nomina del d'Errico a senatore del regno?

IL MILIONE REGALATO A KRUPP

Dopo aver così distrutta la nostra precisa accusa circa la vendita dell'Arsenale, con un semplice brano di un suo discorso elettorale, il generale Afan si è accinto ad affrontare la questione Krupp. Egli se la sbriga in poche parole: alla faccenda non prese parte alcuna perchè la pratica fu iniziata dal ministero della guerra dopo il 1° giugno 1898, epoca in cui egli lasciò il sottosegretariato alla guerra.

E questo non ci riguarda, perchè noi non abbiamo detto che il sig. De Rivera avesse brigato nella sua qualità di sottosegretario. Poteva quindi il generale rispiarmarsi questo ricordo.

Il quale generale però aggiunge: e prima dello aprile 99, epoca in cui fu nominato ispettore, mentre in questo intervallo di tempo egli era stato a disposizione del ministero.

Piano un momento. Che la pratica sia stata iniziata prima, resta a dimostrarsi, e questo il generale non vuol fare avendo già trovato la comoda scappatoia del segreto d'ufficio. Ma, ad ogni modo, se è stata iniziata prima dell'aprile 99 vuol dire che è stata *proseguita* dopo. Cioè il generale, assunto l'ufficio d'ispettore, ha trovato appena un inizio delle pratiche del concorso che egli poi ha trasformato a modo suo. E poi, che ufficio egli copriva prima dell'aprile 99, essendo a disposizione del Ministero? La sua esclusiva competenza in artiglieria e l'impossibilità a coprire qualunque altro ufficio, non ci dicono chiaramente che egli appunto ai servizi di artiglieria e quindi a quel tale inizio di pratiche doveva essere adde-
detto? Ed in caso contrario con quale diritto percepiva l'intero stipendio?

E c'è dell'altro: Krupp ha mandato il suo materiale nel dicembre 99: otto mesi dopo l'assunzione di Afan all'ispettorato. E questo ci dimostra due cose: 1° che non è possibile che l'ordine sia stato dato alla casa prima dell'aprile, perchè Krupp, che ha a sua disposizione 17 mila operai, ha l'abitudine di espletare i suoi lavori in quattro mesi al massimo; 2° in tutto questo tempo che cosa ispezionava l'ispettore? Non si accorgeva del contratto scandaloso?

Ancora: prima che il lavoro fosse stato compiuto, il Ministero e per esso l'ispettore generale mandò ad Essem, dove sono gli stabilimenti Krupp, una commissione presieduta dal generale Guerrini, ispettore dell'artiglieria di campagna, per esaminare i lavori, riferire e collaudare. Che relazione fece questa commissione? Se favorevole, è essa responsabile del pagamento del milione, cioè dell'adempimento di un contratto stipulato così vergognosamente: se sfavorevole, la responsabilità sale un poco più in alto.

E lo strano è questo: che nella commissione nominata in seguito per esaminare a Nettuno il materiale giunto in Italia, si ebbe modo di includere tre membri appartenenti alla Commissione che erasi già recata a Essem, i quali naturalmente non potevano modificare il precedente giudizio.

Con tutto ciò il materiale fu scartato, ma questo importava poco agli interessati: il milione era stato già pagato e bazza a chi tocca; restava a riparare alla contabilità ed a ciò si provvede come già narrammo.

Questi elementi arrivano a dimostrare che il generale non ha detto il vero, quando ha asserito che non ebbe nessuna parte nella faccenda Krupp. Basta una sua semplice affermazione a distruggere date e fatti precisi?

Ci dimostri con documenti e prove che egli è stato estraneo all'affare e noi assieme a lui ricercheremo i responsabili. Perchè un responsabile ci deve essere, dal momento che egli, vecchio milite e quindi dotato di quel tale spirito di corpo, non ha tentato nemmeno di smentire il fatto, ma si è limitato a tirar se' di mezzo.

Quel che sappiamo è questo: che un milione è stato frodato. Si gettino scambievolmente in viso la responsabilità ministri ed ispettori che a noi questo non importa: accusando Afan de Rivera, asseriamo che egli ha avuto dei complici ed affermiamo che non può essere esclusa la responsabilità del Ministro della Guerra.

E perciò al Parlamento solo, (poichè Afan non ha dato sufficienti spiegazioni, e poichè il Ministro non può dare affidamento) che chiediamo la risposta alle nostre domande:

1) E' vero che l'Afan de Rivera volle che s'invitasse la Casa Krupp a concorrere?

2) E' vero che egli fece accettare al ministero della guerra la enorme ed ingiusta pretesa della Casa Krupp?

3) E' vero che egli consigliò l'imbroglione contabile per evitare che si riconoscesse la verità sul milione gittato a mare, per colpa sua?

4) E' possibile che tutto ciò l'Afan de Rivera abbia fatto DISINTERESSATAMENTE?

CONTRO IL DUCA D'AOSTA

Il portacoda turco ha dichiarato che questa sola accusa basta per poter giudicare il valore delle altre.

E noi siamo perfettamente d'accordo. Vi invitiamo quindi a dimostrarci l'inesistenza di quanto noi abbiamo affermato. Per parte nostra ricalchiamo ancora.